



07. Gabriele Banchini In Africa

Avevo una fidanzata, Marina. Ci volevamo bene, io ero architetto, lei segretaria, e a un certo punto abbiamo pensato: facciamo un apprendistato in India invece che qui a Lugano. Mettiamoci in una situazione difficile: ci farà bene per tutta la vita. Eravamo credenti e queste cose si fanno anche nello spirito cristiano, per dare una mano agli altri. E poi era il Sessantotto, e i giovani si buttavano nei progetti, senza pensarci troppo.

Ci siamo affiliati a un'associazione, Solidarietà Terzo Mondo; ci hanno preparati all'incontro con una realtà lontana dalla nostra. Per esempio ci siamo esercitati al rispetto del punto di vista dell'altro oppure ci hanno illustrato come si fa per disincastare una jeep dalla sabbia... cose così insomma.

Mentre aspettavamo di partire, ci siamo sposati, Marina e io. Poi dall'India ci è arrivata la risposta: ci hanno detto che avevano già abbastanza architetti e la nostra associazione ci ha proposto una meta diversa: lo Zaire, dove avrei potuto insegnare in una scuola tecnica superiore (oggi quel paese si chiama Repubblica democratica del Congo).

Siamo andati via, salutando per bene tutta la famiglia: andavamo in un posto senza telefono e per due anni non avremmo né visto né sentito più nessuno di casa nostra. L'avventura è iniziata. Siamo atterrati nella capitale, poi un piccolo aereo pieno di galline ci ha portati a destinazione, sfiorando tutte le palme che incontrava. Siamo arrivati in una cittadina di nome Kalemie e abbiamo vissuto in una casetta con il tetto di lamiera (che caldo!) da cui pioveva dentro l'acqua. Ma la gente... era meravigliosa. Generosa, autentica, intensa. Cercava il contatto, parlava con noi.

Ogni sera venivano i miei allievi a trovarci a casa. Abbiamo cercato di imparare la lingua, Marina ha dato una mano all'ospedale locale con la contabilità e ha fatto la parrucchiera per tutti i frati missionari che c'erano.

Come animale domestico avevamo un camaleonte che ci mangiava le mosche.

La vita lì era un'avventura continua.

Allo scadere dei due anni, ho chiesto di restare, perché ci piaceva davvero. Però ho messo una condizione: non dover seguire i programmi che il governo belga imponeva alle scuole delle sue ex colonie. Erano programmi obsoleti e io volevo insegnare quello che mi sembrava più utile, più giusto. Hanno rifiutato.

Nel frattempo Marina è rimasta incinta e ha detto che voleva tornare a casa per partorire; siamo rientrati e qui siamo rimasti. Era il 1974. Il nostro albero genealogico stava crescendo... Per me il ritorno è stato duro. Non trovavo lo stesso gusto nei rapporti con gli europei, tutto restava più superficiale, frettoloso, era tutto più blando. Con i miei allievi invece ci siamo scritti lettere intense, che raccontavano le cose importanti, per anni.

L'esperienza del volontario mi aveva cambiato: ancora oggi continuo ad aver bisogno di cose profonde e, forse, questo è quello che si chiama *Mal d'Africa*.



Africa

Gabriele Banchini discute un progetto in Zaire (oggi Repubblica Democratica del Congo) con un allievo dell'Istituto tecnico Frères de Notre Dame de Lourdes.